

ISSN 1125-5218
Fascicolo 2
luglio - dicembre 2011
Periodico di proprietà
dell'Ateneo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO - FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE
DI **GEOGRAFIA**



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



2

IN PRIMO PIANO

UNITÀ D'ITALIA E TRASFORMAZIONI TERRITORIALI.
CONTRIBUTI PER UNA RIFLESSIONE CRITICA IN OCCASIONE
DEL 150° ANNIVERSARIO

a cura di Riccardo Morri

Il comportamento demografico e socio-economico nelle regioni italiane: divari e convergenze¹

Demographic and socioeconomic behaviour in the Italian regions: convergence and diversity

La dynamique démographiques et socioéconomiques dans les régions italiennes: convergence et diversité

Oliviero Casacchia, Luisa Natale***

1. Obiettivo del lavoro

Gli squilibri territoriali esistenti tra le regioni italiane hanno costituito in passato un tema di grande interesse, trattato spesso in studi e ricerche condotte con approcci disciplinari diversi. In particolare negli ultimi decenni si è sviluppata una ricca letteratura in campo economico e demografico che ha centrato l'attenzione sull'analisi del processo di convergenza tra le regioni italiane. Fondamentale è l'esame della graduatoria – e del suo andamento temporale – con le quali le regioni si presentano in vari momenti. Al riguardo risulta utile distinguere due situazioni opposte:

- l'andamento nel tempo del divario regionale può essere letto come il frutto di un processo di omogeneizzazione tra regioni caratterizzate da differenti livelli dell'indicatore prescelto convergenti verso una determinata soglia. Questo avviene quando, ad esempio, le differenziazioni regionali rimangono solidamente ancorate ad una situazione in cui le stesse regioni conservano eguali posizioni nel tempo, per cui si individuano chiaramente regioni “leader” senza che emerga alcuna dinamicità nella graduatoria;
- il permanere di differenze regionali anche cospicue si accompagna a cambiamenti significativi della graduatoria, all'interno della quale nessuna regione acquisisce stabilmente posizioni in classifica invariate nel tempo.

Obiettivo del presente contributo è quello di verificare l'esistenza o meno di una convergenza tra le regioni italiane in un arco di tempo, variabile a secon-

¹ Il lavoro è frutto di una collaborazione comune. Ai fini della stesura del lavoro, il paragrafo 3 è da attribuire a Oliviero Casacchia, il 2 e il 4 a Luisa Natale. I restanti paragrafi sono dovuti a entrambi.

* Dipartimento di Scienze Demografiche, Sapienza Università di Roma.

** Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

da delle serie analizzate, ma che almeno per quanto concerne quelle demografiche è relativo ad un periodo non breve (34-56 anni) della storia recente del nostro paese. Sfruttando il data-set proveniente dalle fonti di natura demografica e dall'Indagine sulle forze di lavoro, entrambe gestite dall'Istat, si analizzano tre diverse serie storiche, due demografiche ed una di carattere socio-economico. In particolare gli indicatori scelti sono relativi a:

- l'andamento delle speranze di vita alla nascita, maschile e femminile, negli anni compresi tra il 1974 e il 2008;
- l'andamento del tasso di fecondità totale negli anni compresi tra il 1952 e il 2008;
- l'andamento della percentuale di occupati dipendenti a tempo indeterminato, maschile e femminile, nel periodo 1993-2010.

Nel lavoro si determinano due aspetti della convergenza che si riferiscono all'andamento temporale della dispersione dell'indicatore prescelto (la cosiddetta σ -convergenza) e la velocità nella convergenza (ossia la β -convergenza), seguendo una metodologia di largo impiego in letteratura proposta alcuni anni fa da Barro e Sala-i-Martin (1992).

2. *L'analisi della convergenza*

Il concetto di convergenza è stato introdotto e sviluppato in ambito economico, soprattutto con riferimento alla problematica dell'esame dell'andamento dei tassi di crescita (in genere si tratta di variazioni del prodotto interno lordo) di determinati aggregati spaziali. Con riferimento ad una nazione – o ad un gruppo di paesi appartenenti ad un sistema territoriale macro – risulta di estremo interesse la verifica dell'andamento di un eventuale processo di omogeneizzazione tra le aree, analizzando la performance di quelle più arretrate alla luce dell'andamento del divario territoriale. In questo ambito l'analisi fornisce preziosi elementi per cogliere l'azione di determinate politiche e la loro efficacia, considerato che in genere queste mirano a garantire uno standard adeguato e lo sviluppo economico in ogni settore del paese, puntando al contenimento delle diseguaglianze tra cittadini dimoranti nelle diverse aree.

Evoluzione delle diseguaglianze territoriale e crescita differenziata sono tematiche affrontate attraverso lo studio della convergenza. In particolare, lo studio della velocità di crescita è collegato alla misura della β -convergenza, quello delle disparità è riconducibile alla stima della σ -convergenza, concetti che possono essere chiariti ricorrendo ad un semplice esempio. Si consideri un insieme di regioni, per ciascuna delle quali sia stata rilevata una data grandezza y per ogni anno compreso tra un istante di tempo t_0 e un successivo istante $t = t_0 + T$.

Si può allora introdurre l'espressione:

$$(1/T) \log (y_{i,T} / y_{i,t_0}) = \alpha - \beta \log y_{i,t_0} + u_{i,t}$$

in cui il termine a sinistra indica il tasso di variazione² della grandezza y_i considerata tra due istanti di tempo t_0 e t_{0+T} , $u_{i,t}$ rappresenta un termine di disturbo. La grandezza β coglie la velocità della convergenza verso un valore di “equilibrio”: nel caso in cui β è positivo l’espressione a sinistra indica che il tasso di variazione di y è inversamente correlato al suo valore iniziale. Tale condizione allora è quella che esprime la β -convergenza: regioni³ (o qualsivoglia area territoriale) che partono da un livello della grandezza più basso tendono a crescere in misura maggiore rispetto a quelle che manifestavano livelli più elevati. Naturalmente il caso opposto ($\beta < 0$) segnala presenza di divergenza piuttosto che di convergenza, ad indicare una crescita del divario territoriale tra le aree in esame.

Considerando che spesso occorre stimare la velocità di convergenza con riferimento a periodi diversi risulta opportuno ricorrere ad una stima non lineare del parametro della β -convergenza usando, ad esempio, la seguente espressione:

$$(1/T) \log (y_{i,T}/ y_{i,0}) = \alpha - (1 - e^{-\beta T})/T \cdot \log y_{i,0} + u_{i,t}$$

in questo modo si ottengono stime del parametro non influenzate dalla lunghezza dell’intervallo di tempo considerato (Barro, Sala-i-Martin, 1992)⁴.

In letteratura si distingue inoltre tra convergenza *assoluta* e *condizionata*: la prima è quella già illustrata, la seconda esprime lo studio della convergenza tenendo sotto controllo la dotazione iniziale di alcuni fattori che potrebbe giocare un ruolo significativo nello spiegare il tasso di variazione successivo⁵.

Per l’esame dell’evoluzione della disegualianza tra aree si ricorre invece all’osservazione della σ -convergenza⁶, espressa dalla varianza dei logaritmi

² In Demografia si parla di tasso di incremento (o, più generalmente, variazione) continuo medio annuo r , derivando questa espressione dalla legge di evoluzione esponenziale della popolazione $P_{0+T} = P_0 e^{rT}$ con P_0 e P_{0+T} popolazioni in due istanti differenti. In questo caso è elementare calcolare il tasso di incremento r ricorrendo alla trasformazione logaritmica, ricavando così l’espressione contenuta nel testo.

³ Naturalmente l’analisi della convergenza può essere condotta a più livelli oltre quello territoriale (scuole, famiglie, individui...), anche se in questo caso risulta più difficile la disponibilità di informazioni raccolte su un arco di tempo abbastanza ampio.

⁴ Infatti, come fanno notare i due autori, il coefficiente stimato con i minimi quadrati ordinari (equazione precedente) risente della lunghezza del periodo considerato: all’aumentare di T , in sostanza, β diminuisce e al limite, al tendere di T verso l’infinito, il parametro tende a 0 (Barro, Sala-i-Martin, 1992, p. 230).

⁵ In simboli la stima della convergenza *condizionata* avviene utilizzando espressioni del tipo: $(1/T) \log (y_{i,T}/ y_{i,0}) = \alpha - \beta \log y_{i,0} + \gamma z_{i,0} + \varepsilon_{i,t}$ in cui la quantità $z_{i,0}$ esprime altrettante caratteristiche delle regioni i all’istante t_0 (ad esempio, dotazione del capitale umano, livello socio-economico...) che potrebbero contribuire a spiegare il comportamento del tasso di variazione. Sull’argomento cfr, ad esempio, Gächter e Theurl (2011, p. 4).

⁶ In simboli si esprime con l’espressione seguente: $\sigma_t^2 = \left(\frac{1}{n} \right) \sum_{i=1}^N [\log(y_{i,t}) - \mu_t]^2$ con μ_t pari alla media dei logaritmi di y_i .

Tabella I. Serie analizzate: alcune statistiche.

Variabile	Periodo	Media del periodo	Valore minimo	Valore massimo	Coefficiente di variazione
Speranza di vita alla nascita maschile	1974-2008	74,1	69,6	78,8	0,05
Speranza di vita alla nascita femminile	1974-2008	80,3	75,9	84,1	0,04
Numero medio di figli per donna	1952-2008	1,84	1,19	2,7	75,9
% di occupazione regolare femminile	1993-2010	83,6	82,3	85,1	0,007
% di occupazione regolare maschile	1993-2010	88,6	87,6	90,5	0,007

Fonte: siti Istat (www.demo.istat.it e istat.it).

della grandezza osservata intorno alla propria media. Il parametro σ^2 evidenzia la dispersione della distribuzione dei logaritmi di y per ogni singolo anno, e il suo studio nel corso del tempo può eventualmente portare alla luce una progressiva riduzione della disuguaglianza⁷.

Nel nostro contributo si applica l'analisi della convergenza a grandezze non solo economiche (si veda la Tab. I che riporta alcune informazioni sulle serie utilizzate): si tratta di ragionare sul processo evolutivo regionale di due variabili demografiche, la sopravvivenza e la fecondità, e di un fenomeno sociale oltre che economico, quello della stabilità dell'occupazione dipendente. Per l'analisi si è ricorso all'esame di serie temporali regionali rese recentemente disponibili dall'Istat (vedi anche Santini, 2008) che consentono una visione di medio-lungo periodo dei fenomeni all'esame⁸.

⁷ L'analisi della relazione esistente tra β -convergenza e σ -convergenza risulta di un certo interesse. In generale, come dimostrato da Barro e Sala-i-Martin (1992), se esiste β -convergenza allora esiste anche σ -convergenza, per cui la dispersione della distribuzione di y tende a diminuire nel corso del tempo. In sostanza dalla β -convergenza deriva la σ -convergenza di una serie storica di dati, e dunque la prima costituisce condizione necessaria per il verificarsi della seconda. Non si tratta tuttavia di una condizione sufficiente: infatti, se non emerge β -convergenza (β negativo) il valore della dispersione può aumentare o meno, dipendendo dal divario esistente tra il valore osservato della dispersione e quello teorico dello stato stazionario. Se il primo è inferiore al secondo allora la dispersione potrebbe diminuire in maniera significativa anche in assenza di un processo di β -convergenza.

⁸ La fecondità è espressa dal tasso di fecondità totale osservato in un certo anno (si parla in Demografia di una osservazione trasversale o per contemporanei), nel senso che la misura restituisce il numero medio di figli per donna che si osserverebbe in una coorte nel caso in cui questa si comportasse come si comportano coorti di donne contemporaneamente presenti in un certo anno (ogni anno infatti contribuiscono alla determinazione del volume complessivo di nascite almeno 35 generazioni diverse, quelle comprese in età 15-49). La speranza di vita alla nascita è una grandezza che si desume dalla costruzione di una tavola di mortalità la quale esprime le condizioni di mortalità età per età di coorti contemporaneamente osservate in un determinato anno. La percentuale di occupati dipendenti a tempo indeterminato sul totale degli occupati esprime una misura del livello di occupazione stabile in una regione.

3. *Sopravvivenza e fecondità nelle regioni italiane: un'analisi della convergenza*

3.1 *La convergenza nella sopravvivenza*

Come Gächter e Theurl (2011) sottolineano nel loro contributo, a livello internazionale gli studi sulla convergenza della speranza di vita alla nascita – o vita media – si sono moltiplicati, sia con riferimento al confronto dell'evoluzione della mortalità tra diversi paesi (White, 2002; Wilson, 2000) che con riguardo alle differenze nell'andamento della speranza di vita all'interno di una nazione, così come avviene nella ricerca dei due autori condotta in Austria su un insieme di circa 2.400 aree. In sostanza gli studi confermano, con qualche eccezione, l'esistenza di una convergenza più o meno rapida tra i diversi paesi (o sub-aree) presi in esame, sia per quanto concerne i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo (Gächter, Theurl, 2011, p. 2).

Scarse invece le applicazioni della stima della convergenza alla mortalità in Italia, dove invece l'analisi della geografia della mortalità a livello di regione si è arricchita di numerosi e approfonditi studi (ci si riferisce in particolare a quelli condotti da Caselli in diversi contributi talvolta con altri autori).

Come più volte ribadito, in questi studi la stima della speranza di vita, e della sua evoluzione, richiede un'analisi distinta per i due sessi, considerato che l'andamento del divario regionale si è da lungo tempo manifestato in modo diverso tra uomini e donne.

Per quanto concerne la mortalità maschile, all'inizio degli anni '70 la speranza di vita alla nascita si colloca intorno ai 69 anni, con un sensibile divario tra il Nord, caratterizzato da livelli della vita media sostanzialmente più bassi, e il Centro-Sud (ad eccezione della Campania) con una speranza di vita più elevata (Lipsi, Caselli, 2002). Vent'anni dopo la geografia della mortalità maschile risulta sensibilmente modificata. A fronte di una media nazionale che raggiunge i 74 anni (+ 5 anni di guadagno rispetto a vent'anni prima), la crescita risulta non proporzionale nelle varie regioni: in quelle settentrionali si osservano i progressi più consistenti (quelle del Nord-est passano da zona ad alta a zona a bassa mortalità, avvicinandosi alle regioni centrali), il Mezzogiorno esibisce livelli di mortalità solo leggermente più contenuti rispetto al resto del paese, nelle regioni del Centro Italia, dove tuttavia i guadagni non risultano ampi come nel Nord-est, si registra la speranza di vita più elevata (76 anni). Al 2008 la geografia della mortalità risulta modificata rispetto a quella degli anni '90, profondamente modificata se il confronto viene condotto con la sopravvivenza di 35 anni prima. La media nazionale raggiunge quasi 79 anni (oltre 9 in più rispetto al 1974), ma in alcune regioni del Centro-nord la vita media risulta nettamente superiore, avvicinandosi agli 80 (Marche, Toscana ed Emilia-Romagna). Il Nord-est e il Nord-ovest a grandi linee seguono la media italiana, il Mezzogiorno discende nella classifica e fa registrare valori più bassi della media italiana, con livelli molto contenuti in Campania (77,3 anni) seguita da Sicilia (78,3) e Sardegna (78,6 anni).

Se si osserva il diagramma che riporta le regioni a seconda della misura di sopravvivenza osservata al 1974 e del suo tasso di variazione nell'arco di tem-

po compreso tra il 1974 e il 2008 si nota uno stretto legame: la nuvola di punti si dispone lungo una retta decrescente (riportata in figura), ad indicare una relazione inversa tra livello iniziale e successiva crescita (Fig. 1). L'indice di determinazione è alto ($R^2=0,857$, cfr. Tab. II), i valori dei coefficienti di regressione significativi. Il parametro che misura la velocità di convergenza delle regioni italiane per quanto concerne l'andamento della speranza di vita maschile è positivo ($\beta=0,062$). La regressione "migliora" se si esclude dall'analisi il biennio 1974-75, periodo in cui viceversa l'omogeneità delle regioni è in diminuzione, come suggerisce l'ispezione della figura relativa all'andamento della σ -convergenza (Fig. 2A): la retta interpola i dati in modo più efficace ($R^2=0,895$), la β -convergenza risulta più elevata (il parametro sale all'8%).

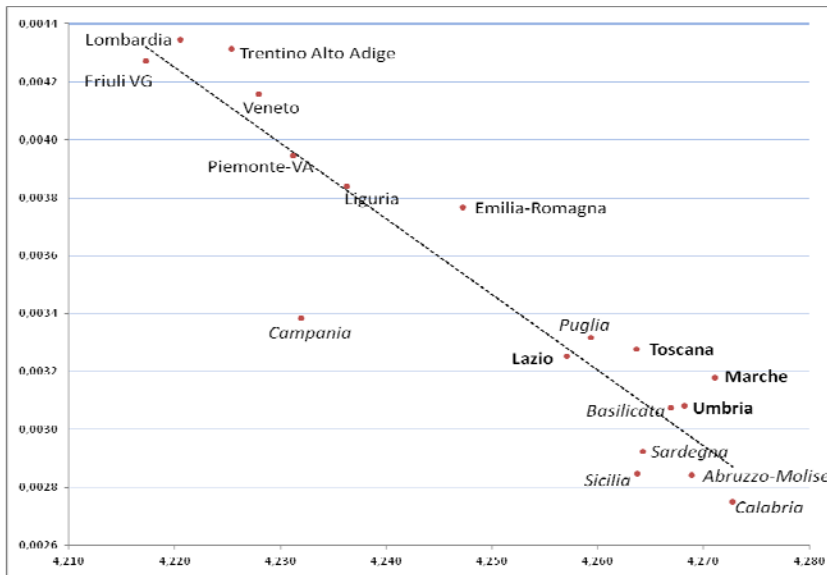


Figura 1. Speranza di vita maschile al 1974 (valore logaritmico, in ascissa) e tasso di incremento continuo nel periodo 1974-2008 (in ordinata). Italia, regioni.

Legenda: in tondo, regioni del Nord; in grassetto, centro; in corsivo, Mezzogiorno.

Tabella II. Coefficienti delle speranze di vita alla nascita maschili e femminili per periodo analizzato (stime non lineari).

Parametri	Maschi		Femmine		
	1974-2008	1976-2008	1974-2008	1974-1994	1994-2008
Indice di determinazione	0,857	0,895	0,656	0,268	0,625
coefficiente alfa	0,113	0,126	0,080	0,077	0,101
coefficiente Beta (velocità della convergenza)	0,062	0,078	0,028	0,021	0,027

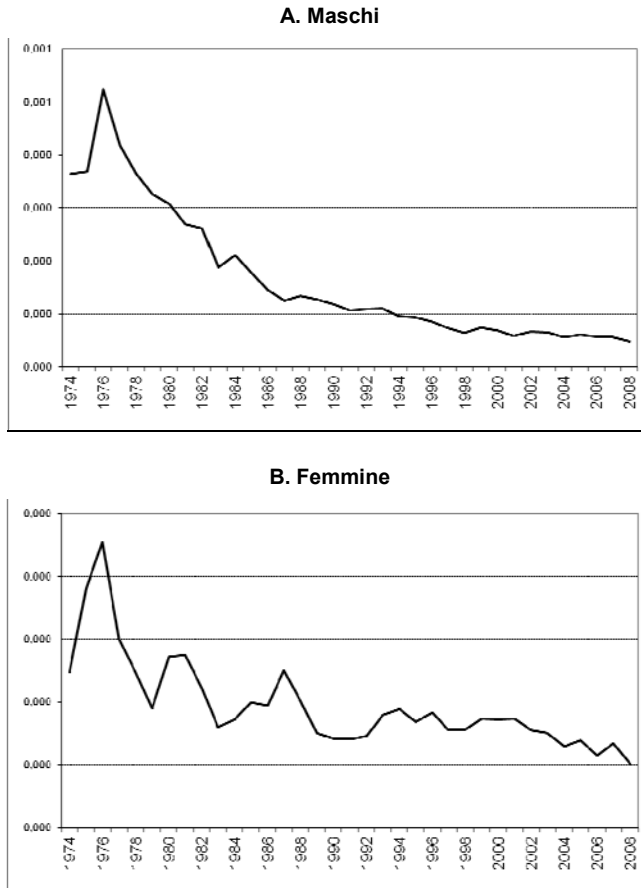


Figura 2. Valori della sigma-convergenza per regione. Speranza di vita alla nascita, per sesso. Anni 1974-2008.

L'evoluzione della mortalità femminile in Italia è molto diversa rispetto a quella maschile, in quanto il Mezzogiorno ha sistematicamente fatto registrare un deficit di sopravvivenza rispetto alle regioni settentrionali in tutto il periodo in esame. Negli anni '70 il dato medio nazionale (76 anni) nasconde un notevole divario tra le regioni: il Centro Italia risulta la zona più favorita del paese (Toscana e Marche superano i 77 anni), il Nord risulta in svantaggio specialmente per quanto riguarda le regioni occidentali. A differenza della mortalità maschile, nel Mezzogiorno si colgono i valori più bassi, circa due punti sotto la media nazionale. All'inizio degli anni '90, il guadagno di circa 5 anni nella speranza di vita femminile si accompagna a significativi cambiamenti a livello regionale: le aree ad alta mortalità si riducono al Nord come al Sud, le regioni centrali restano ai vertici della classifica della sopravvivenza femminile, con in testa Toscana e Marche (Lipsi, Caselli, 2002). Al 2008 la speranza di vita femminile aumenta ancora (viene oltrepassata la soglia degli 84 anni). Il Centro e parte del Nord-Est mantengono il loro vantaggio (in Trentino-Alto Adige e nelle Marche i valori più elevati,

intorno agli 85 anni). Nel Nord si colgono importanti guadagni nella vita media femminile per cui regioni come Lombardia e Piemonte raggiungono livelli pressoché identici al Centro Italia, la zona a più alta sopravvivenza. Di nuovo nel Mezzogiorno si osservano i livelli di speranza di vita più contenuti, seppur in significativo aumento rispetto al passato e ancora una volta, come per l'altro sesso, al 2008 la Campania si caratterizza per detenere il record di regione a più bassa sopravvivenza (82,6 anni, un anno e mezzo in meno rispetto alla media nazionale, due anni e mezzo rispetto alle regioni più favorite). Non tutto il Mezzogiorno risulta peraltro un'area a bassa sopravvivenza: costituiscono lodevoli eccezioni Abruzzo, Sardegna e Puglia, regioni nelle quali la vita media risulta al di sopra del valore nazionale.

Anche nel caso dell'analisi della convergenza della vita media femminile delle regioni nel periodo in esame emerge una disposizione dei punti-regione lungo una retta decrescente (Fig. 3): R^2 risulta alto (0,656: cfr. Tab. II) e i coefficienti della regressione non lineare significativi. Anche per le donne, dunque, si manifesta una convergenza tra le regioni in termini di vita media, pur se questa si manifesta con livelli diversi rispetto a quanto osservato per gli uomini: il parametro che misura la velocità della convergenza risulta pari al 2,8% l'anno, un valore circa dimezzato rispetto a quello osservato per l'altro sesso (Tab. II). Anche in questo caso si è proceduto a stimare i parametri per alcuni sottoperiodi, individuati sulla base dell'osservazione dell'andamento della σ -convergenza (Fig. 2B): si è distinto il primo ventennio per il quale l'andamento della varianza, pur decrescente, appare oscillare notevolmente dal successivo periodo (1994-2008) nel quale invece più chiaramente emerge un percorso di contrazione sistematica della dispersione dei logaritmi della vita media femminile osservata nelle regioni. Le stime della β -convergenza variano da un periodo all'altro: inizialmente le regioni italiane manifestano una tendenza a convergere più debole (β pari al 2,1%), successivamente questa si fa più intensa (β risulta eguale al 2,7%)⁹.

⁹ Da notare che anche la varianza spiegata dal modello nei due sottoperiodi risulta diversa: R^2 , pari a 0,268 negli anni 1974-1994, tocca il valore di 0,625 nel periodo 1994-2008 (Tab. II).

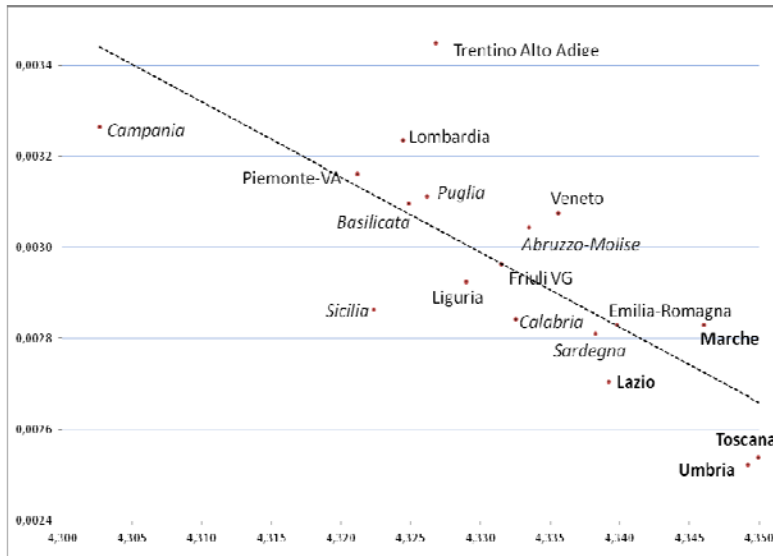


Figura 3. Speranza di vita femminile al 1974 (valore logaritmico, in ascissa) e tasso di incremento continuo nel periodo 1974-2008 (in ordinata). Italia, regioni.

Legenda: in tondo, regioni del Nord; in grassetto, Centro; in corsivo, Mezzogiorno.

In sostanza, osservando la speranza di vita alla nascita per entrambi i sessi si manifesta β -convergenza tra le regioni in tutti i sotto-periodi. La velocità appare poi sistematicamente più elevata nel caso della sopravvivenza maschile.

3.2 La fecondità delle regioni

Con riferimento all'analisi della intensità della fecondità, espressa attraverso il tasso di fecondità totale (d'ora in avanti, TFT) o numero medio di figli per donna (cfr. nota 8), i contributi che mirano a stimare la velocità della convergenza di aggregati territoriali risultano invece più rari così come scarsi sono gli studi nei quali si punta a stimare la velocità della β -convergenza o della dispersione nelle regioni italiane. Sulla base delle analisi più recenti dedicate alla geografia della fecondità regionale nel nostro paese, e della sua evoluzione (valga per tutti Santini, 2008), emergono alcune chiare indicazioni. In primo luogo, considerando le prime stime ufficiali prodotte dall'Istat, riferite al 1952, si nota chiaramente un divario territoriale Nord-Sud, simbolicamente rappresentato in Fig. 4 dalla contrapposizione tra il TFT in Piemonte, la regione all'epoca con la più bassa fecondità (intorno a 1,5 figli per donna) assieme al Trentino-Alto Adige, e la Sardegna, quella con la più alta (3,8). In corrispondenza dell'anno del record della fecondità italiana (il 1964) le regioni esibiscono un massimo che tuttavia, nel caso di alcune di quelle meridionali, risulta inferiore rispetto ai valori degli anni precedenti (si guardi, come esempio, l'andamento del TFT per la Sardegna in Fig. 4).

Successivamente la fecondità appare in sistematica discesa in tutte le re-

gioni, una discesa che nel caso di quelle meridionali diventa particolarmente impressionante: al 2008 in Sardegna, ossia nella regione che cinquant'anni prima rappresentava l'area più feconda, si osserva il più basso valore del TFT. L'evoluzione è frutto di una intensa e sistematica discesa che non trova se non negli ultimi anni – contrariamente a quanto avviene nelle regioni del Centro-Nord (simbolicamente rappresentate dal Piemonte in Fig. 4) dove il TFT termina la sua discesa e anzi appare in lieve aumento a partire dalla seconda metà degli anni '90 – una stabilizzazione a livelli molto esigui (1,11 figli per donna).

Osservando la relazione tra il livello iniziale del TFT e la sua evoluzione successiva (Fig. 5) emerge il manifestarsi di un processo di convergenza ($R^2=0,958$, vedi Tab. III): le regioni si dispongono lungo un asse discendente che trova all'estremo destro quelle a più alta fecondità al 1952 (Sardegna e Basilicata), regioni che nel corso del periodo in esame sperimentano i tassi di decremento del TFT più intensi. Si tratta del manifestarsi di un chiaro processo di convergenza delle regioni italiane in termini di variazione della fecondità, che sulla base dell'analisi condotta è stimata intorno allo 0,26% l'anno (cfr. Tab. III).

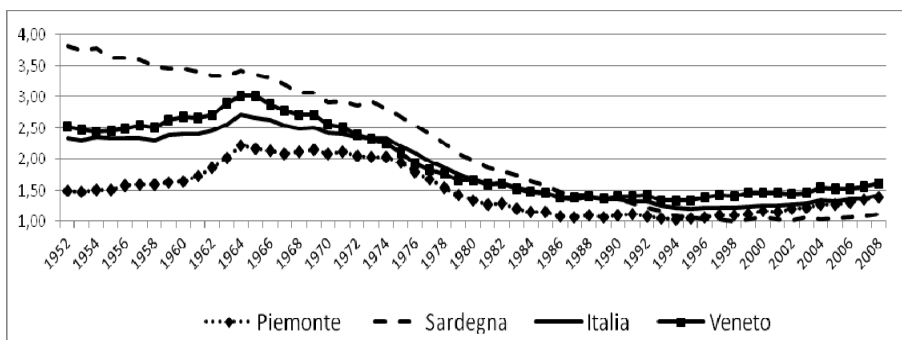


Figura 4. Tasso di fecondità totale in Italia e in alcune regioni. Anni 1952-2008.

Fonte: Istat (sito demo.istat.it).

Tabella III. Stime non lineari dei coefficienti dei tassi di fecondità totale per periodo analizzato.

Parametri	1952-2008	1952-1972	1972-1992	1992-2008
Indice di determinazione (R^2)	0,958	0,905	0,045	0,838
coefficiente alfa	0,036	0,075	0,040	0,133
coefficiente beta	0,0026	0,0034	-0,0007	0,0106

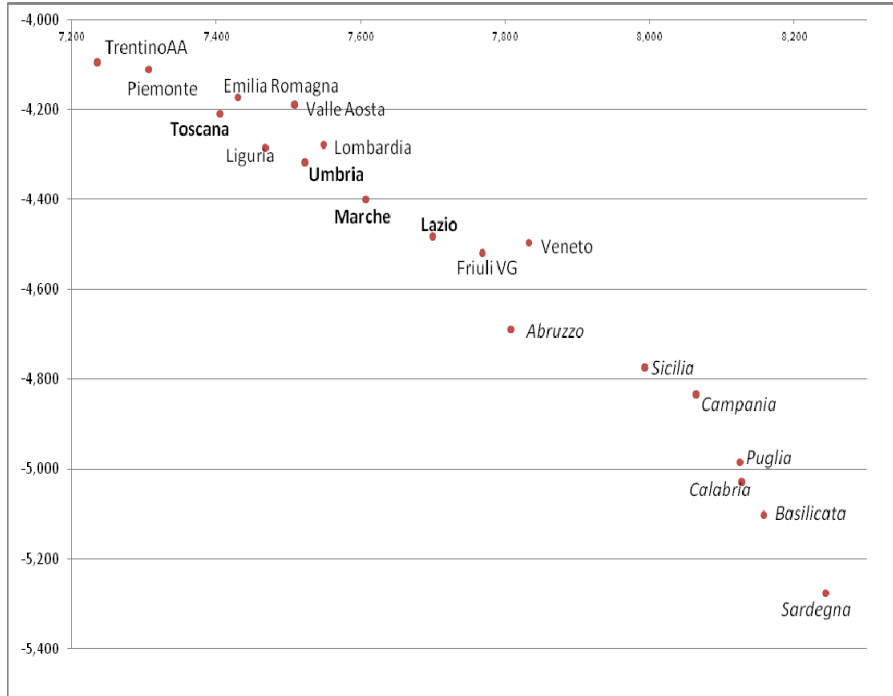


Figura 5. Numero medio di figli per donna (tasso totale di fecondità o TFT) al 1952 (valore logaritmico, in ascissa) e tasso di variazione nel periodo 1952-2008 (in ordinata). Italia, regioni.

Legenda: in tondo, regioni del Nord; in grassetto, Centro; in corsivo, Mezzogiorno.

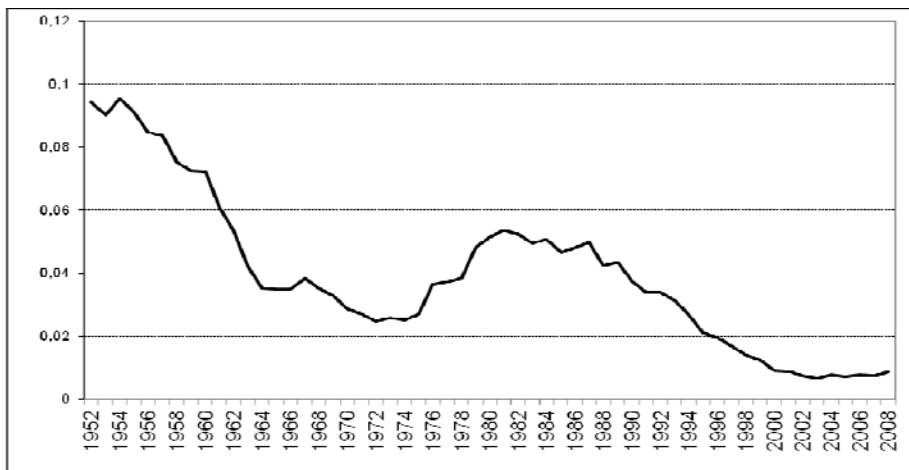


Figura 6. Valori della σ -convergenza per regione. Numero medio di figli per donna (TFT). Anni 1952-2008.

Sulla base dell'andamento della σ -convergenza (Fig. 6) si può notare come il processo di omogeneizzazione non sia costante e sistematico nel tempo. La velocità della β -convergenza risulta contenuta nel primo ventennio, periodo

in cui essa tocca lo 0,3% (Tab. III). Successivamente le serie manifestano chiaramente un aumento della dispersione cui corrisponde – dal punto di vista della stima del coefficiente angolare della retta – una β -divergenza (il coefficiente diventa negativo: cfr. Tab. III). Negli ultimi 16 anni il processo di convergenza riprende, e il livello dell'indicatore appare più elevato (0,01 corrispondente cioè ad una velocità della β -convergenza pari all'1% l'anno).

4. La stabilità sul mercato del lavoro

Le ricerche empiriche sulla convergenza degli squilibri territoriali hanno trovato, come si è detto, in campo economico uno dei maggiori contesti di applicazione. In diversi casi l'attenzione è stata focalizzata sulle diseguaglianze riscontrabili sotto il profilo della dotazione di ricchezza. In questo contesto la maggior parte dei lavori è centrata sull'andamento del prodotto interno lordo (spesso considerandone i valori pro-capite), punto di partenza per successive analisi. Questa scelta appare giustificata sia per l'autorevolezza che questa misura ancora ha nella determinazione dell'ammontare di beni e servizi prodotti in un determinato contesto, sia per la disponibilità di informazioni che permettono di costruire serie storiche – con un dettaglio territoriale più fine – per periodi che coprono un arco di tempo molto lungo.

In questo lavoro l'attenzione è rivolta all'analisi del divario regionale che caratterizza il mercato del lavoro con particolare attenzione al tema della stabilità occupazionale dei lavoratori dipendenti. L'occasione è offerta dalla possibilità di disporre di alcune serie storiche per un periodo che copre circa un ventennio (1993-2010), provenienti dalla rinnovata¹⁰ Indagine sulla Forza di Lavoro dell'Istat. In particolare la serie presa in considerazione è relativa alla percentuale di occupati dipendenti a tempo indeterminato sul totale dei lavoratori dipendenti. La misura proposta si riferisce unicamente al mondo del lavoro dipendente, cogliendo il peso della componente più stabile (cioè gli individui con contratto di lavoro a tempo indeterminato). È opportuno sottolineare che resta fuori dall'analisi il comparto del lavoro autonomo, non essendo disponibili serie analoghe a quelle utilizzate per il lavoro dipendente che possano dare informazioni sul livello di stabilità di questo tipo di occupazione. Va comunque ribadito che nelle ricerche empiriche sulla convergenza nel mercato del lavoro sarebbe auspicabile, in realtà, far procedere in parallelo analisi sul mondo del lavoro autonomo e del lavoro di-

¹⁰ A seguito dell'avvio della nuova Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) si sono creati *break* nella continuità delle serie storiche degli aggregati e indici economici derivanti dalla precedente Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro (RTFL). L'Istituto nazionale di statistica ha iniziato la produzione di serie storiche coerenti con la nuova rilevazione utilizzabili per l'analisi del mercato del lavoro sul lungo, medio e breve periodo. Una prima ricostruzione è stata pubblicata contestualmente al rilascio dei primi risultati della nuova indagine continua sulle forze di lavoro. Nelle tavole allegate si approfondisce il dettaglio informativo mettendo a disposizione degli utenti serie storiche ricostruite a livello ripartizionale relative agli occupati dipendenti per carattere dell'occupazione, per sesso o per settore di attività economica.

pendente soprattutto per tenere sotto controllo le interdipendenze che necessariamente legano i due contesti e che, presumibilmente, potrebbero avere effetti significativi sulle differenze tra regione e regione (basti pensare alla diversa composizione settoriale e dimensionale delle diverse economie).

Analizzando le serie delle quote di occupati alle dipendenze in modo stabile, emerge un elevato grado di stabilità (Fig. 7), soprattutto con riferimento alla componente maschile (la quota nel periodo osservato non scende mai al di sotto dell'89% per gli uomini e dell'85% nel caso delle donne). La serie mostra un andamento decrescente per entrambi i sessi fino al 2000 cui seguono delle oscillazioni e, nel caso delle donne, una flessione consistente concentrata nel triennio 2006-2008. Successivamente si coglie un aumento che riporta la misura ai livelli osservati alla fine degli anni '90.

L'analisi territoriale, riferita alla componente maschile, conferma per le ripartizioni l'andamento decrescente registrato per Italia dell'indicatore di stabilità occupazionale fino al 2000 (Fig. 8). Si segnala il Nord-Est che sembra anticipare ciò che accade nelle altre aree del Paese. Nel periodo successivo (2000-2010) il divario tra le ripartizioni emerge in modo più chiaro. Solo il centro presenta un andamento simile a quello nazionale, mentre le altre aree subiscono oscillazioni diverse aventi in comune un picco al 2004 e una successiva discesa che trova eccezione nel comportamento delle due regioni insulari (dove invece l'indicatore non appare più in contrazione). Per quanto riguarda il livello della misura allo studio si può osservare, come prevedibile, un grado di stabilità in forte diminuzione passando dal Nord al Sud: il livello più basso è osservato nelle Isole, attualmente intorno all'82%, il più elevato al Nord con valori che non scendono sotto il 90% (Fig. 8A).

Nel caso dell'occupazione femminile il quadro appare più articolato. L'indicatore scelto, più basso, come si è visto, rispetto agli uomini, mette in

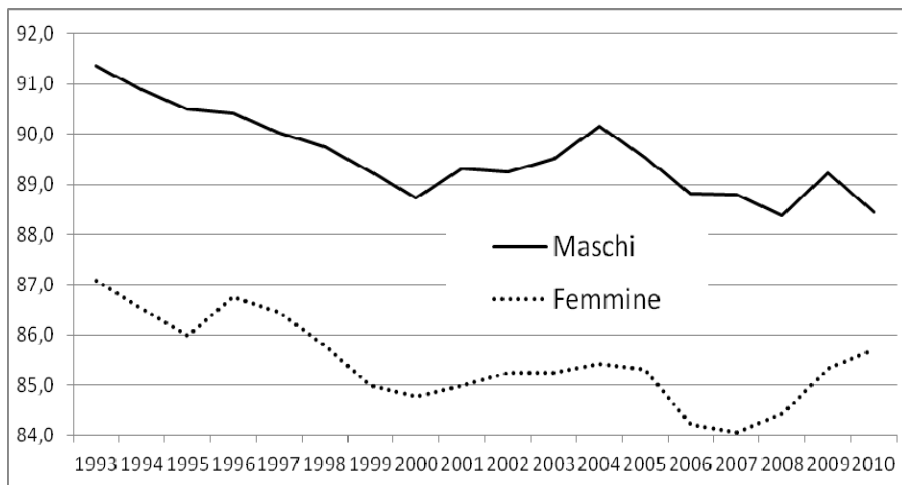


Figura 7. Occupati dipendenti a tempo indeterminato per 100 occupati al 1993 in Italia, per sesso. Anni 1993-2010.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

luce un più accentuato divario tra le aree territoriali nel corso del tempo. Anche in questo caso le maggiori modificazioni sembrano verificarsi dopo il 2000, anno a partire dal quale le ripartizioni Nord e Centro mostrano un andamento simile, accentuando il divario rispetto al Sud e alle Isole che appaiono in questo secondo periodo molto simili quanto a livelli e andamenti (Fig. 8B).

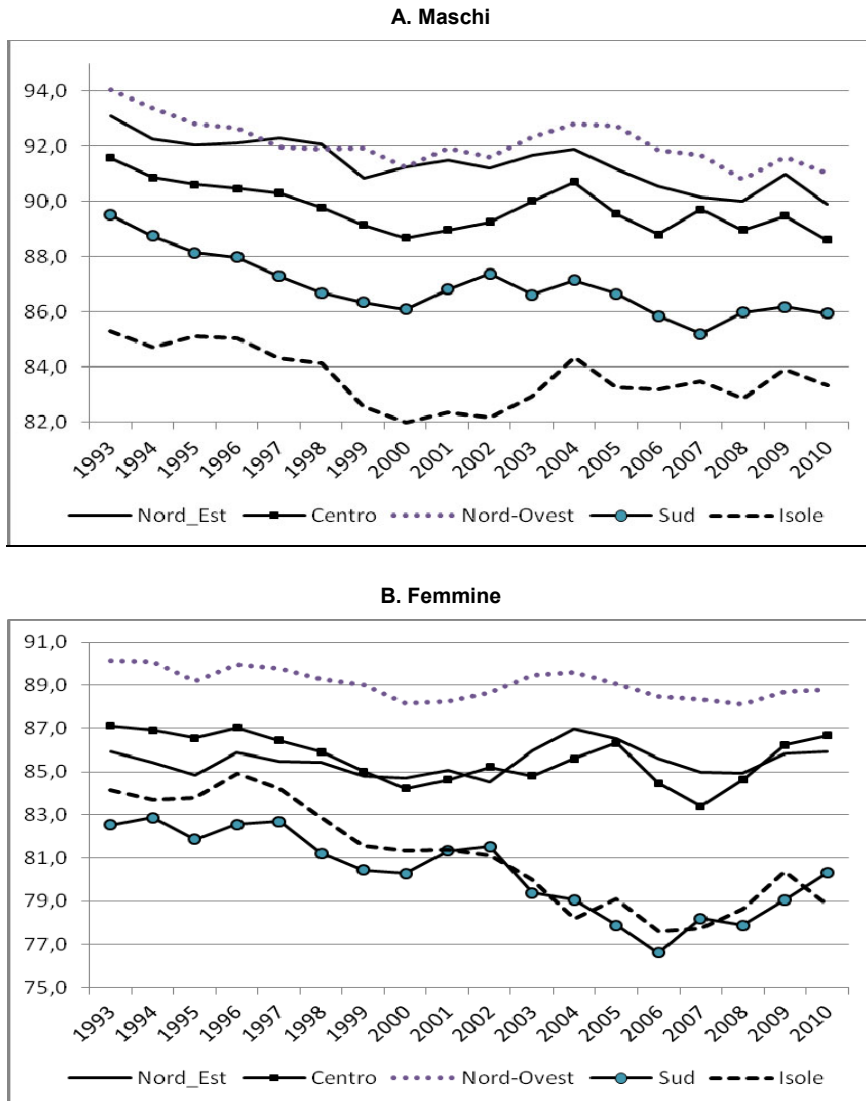


Figura 8. Occupati dipendenti a tempo indeterminato per 100 occupati al 1993 in Italia, per sesso e ripartizione. Anni 1993-2010.

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

L'analisi per ripartizione ha permesso di far emergere a grandi linee le differenze riscontrate nell'andamento temporale del livello di stabilità del lavoro dipendente nelle diverse aree del paese. In realtà le ripartizioni, come noto, hanno come riferimento un dettaglio territoriale troppo ampio, in alcuni casi disomogeneo quanto a livello economico/sociale delle regioni che le compongono. Considerando un dettaglio territoriale più fine, quello regionale, si può valutare se quanto emerso finora in una ripartizione sia il prodotto di un andamento omogeneo o piuttosto il frutto di una compensazione tra regioni diverse collocate all'interno di una medesima macro-area.

La lettura a livello regionale evidenzia come l'esistenza del divario Nord-Sud tende ad essere meno marcata nel periodo esaminato. Per i maschi al 1993 le regioni del Nord – con la parziale eccezione del Trentino – presentano livelli di stabilità molto alti, tra quelle del sud solo in Puglia si osserva un livello abbastanza elevato (Fig. 9). Al 2010 il processo di instabilità si difonde nel Nord, ad eccezione della Lombardia e del Veneto che mostrano una contrazione più contenuta, mentre al Sud permangono posizioni analoghe a quelle osservate all'inizio del periodo.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile se al 1993 le regioni del Nord presentano livelli dell'indicatore meno omogenei, al Sud si osserva un diffuso grado di instabilità, situazione che permane anche al 2010 all'interno del processo di maggiore precarizzazione che sembra aver investito aree in precedenza estranee al fenomeno (Fig. 10).

L'analisi della convergenza avviene, come si è proposto in precedenza con riferimento alle serie demografiche, ispezionando in primo luogo il grafico che riporta le regioni osservate in base al livello iniziale dell'indicatore scelto e il suo tasso di variazione nel periodo. Per quanto concerne i maschi emerge una significativa associazione tra le due grandezze (R^2 risulta pari a 0,305; cfr. Tab. IV) che indica come il livello della quota di occupazione stabile osservato al 1993 risulti legato in modo inverso alla sua variazione media nei successivi 17 anni (Fig. 11): regioni come la Basilicata o la Sardegna, aree fortemente penalizzate sotto il profilo dell'instabilità al 1993, sono caratterizzate da variazioni addirittura positive dell'indicatore scelto, laddove invece il comportamento medio nazionale fa emergere – come si è visto – una sua significativa riduzione.

All'opposto le regioni dove gli occupati risultano meno penalizzati, caratterizzate dunque da valori dell'indicatore più elevato, sono quelle che hanno sperimentato tassi di variazione (e, dunque, di decremento) più consistenti: si tratta del Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Toscana. Osservando la collocazione della Puglia emerge nettamente il suo ruolo di *outlier* rispetto al quadro delineato.

Per quanto concerne la β -convergenza questa appare robusta: il valore indica che nel periodo in esame si manifesta una convergenza del 3,9% l'anno tra le regioni italiane in termini di andamento nel tempo della quota di occupati stabilmente alle dipendenze (Tab. IV).

La β -convergenza risulta superiore nel caso delle occupate (4,3%, cfr.

Tab. IV): in questo caso emerge peraltro una notevole variabilità sotto il profilo dei tassi di variazione sperimentati dalle varie regioni piuttosto che osservando i livelli iniziali dell'indicatore allo studio, come si evince dalla Fig. 10.

Per quanto riguarda la lettura della σ -convergenza non emerge un andamento sistematico delle serie ma entrambe le curve, sia quella relativa alla dispersione della misura per i maschi che quella costruita per le femmine, presentano elevate oscillazioni che rendono ardua l'individuazione di sottoperiodi significativi per i quali approfondire l'analisi della β -convergenza (Fig. 13). Vale la pena rilevare che il caso femminile è caratterizzato da valori della dispersione molto più elevati e da oscillazioni più contenute.

Tabella IV. Coefficienti della quota di occupati stabili per sesso (stime non lineari). Anni 1993-2010.

Parametri	Maschi	Femmine
Indice di determinazione	0,305	0,602
coefficiente alfa	0,127	0,134
coefficiente beta (velocità della convergenza)	0,039	0,043

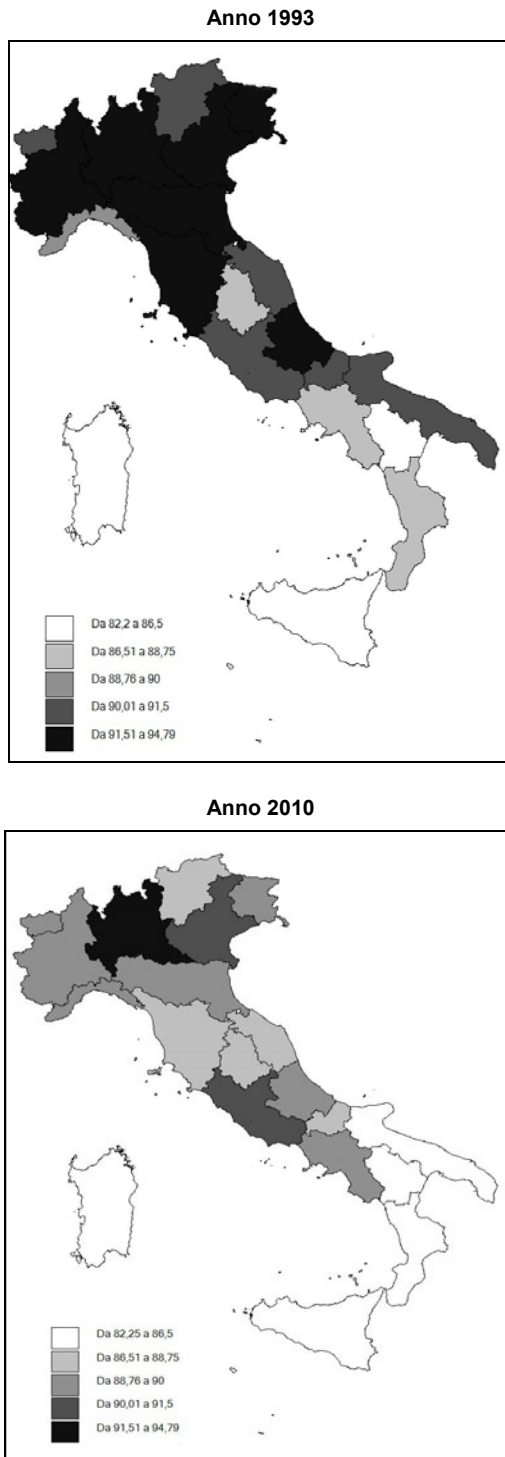


Figura 9. Occupati a tempo indeterminato per 100 occupati per regione. Anni 1993 e 2010.

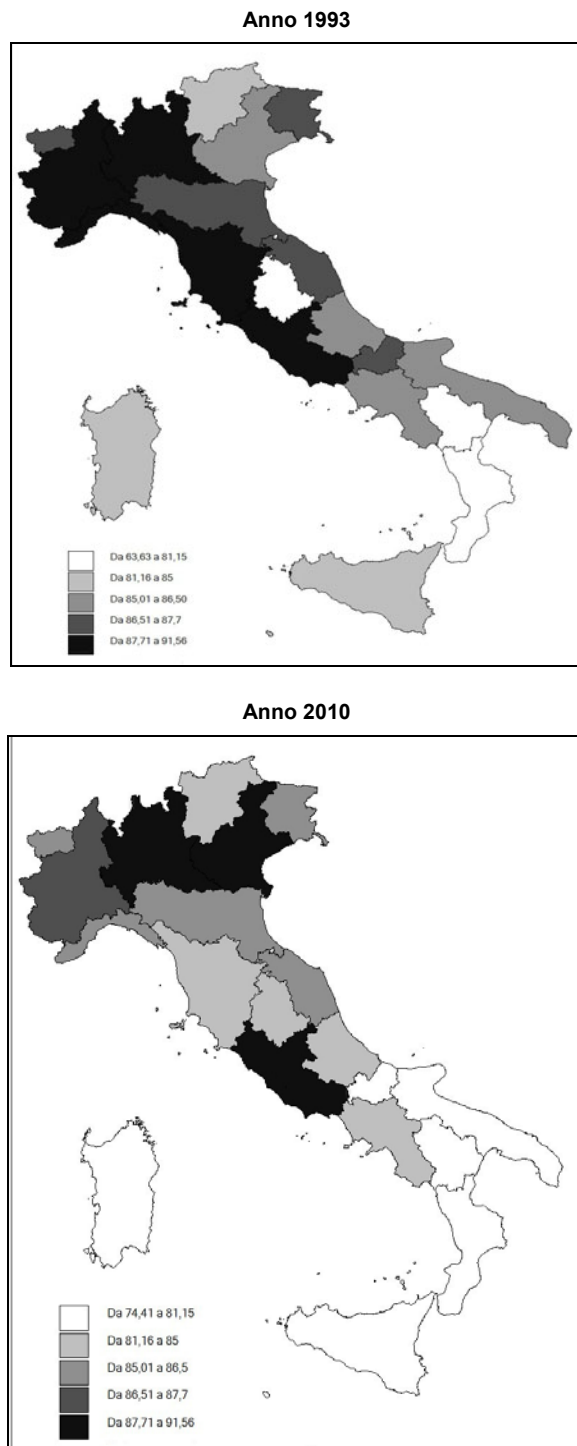


Figura 10. Occupate a tempo indeterminato per 100 occupate per regione. Anni 1993 e 2010.

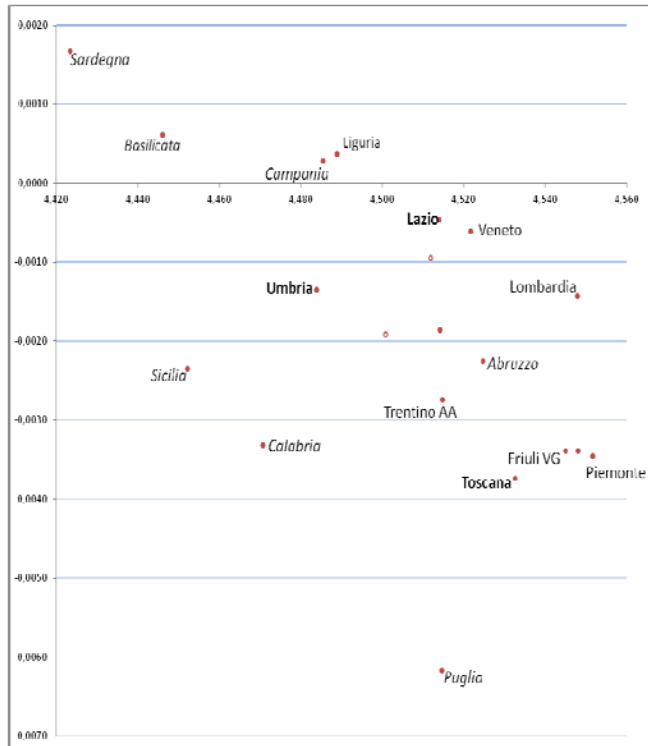


Figura 11. Occupati a tempo indeterminato per 100 occupati al 1993 (valore logaritmico, in ascissa) e tasso di incremento di questo rapporto nel periodo 1993-2010 (in ordinata), per regione.

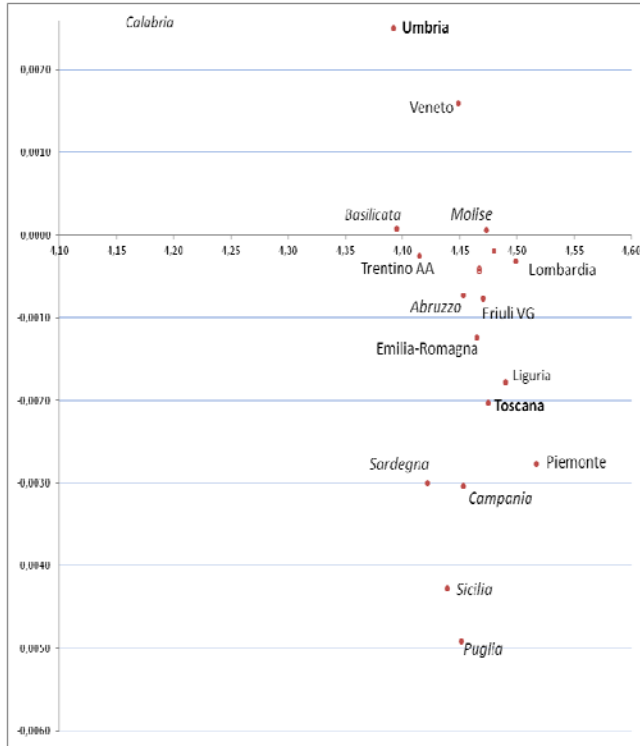


Figura 12. Occupate a tempo indeterminato per 100 occupate al 1993 (valore logaritmico, in ascissa) e tasso di incremento di questo rapporto nel periodo 1993-2010, per regione.

Legenda: cfr. Figura 1. Il punto corrispondente alla Calabria è rappresentato come outlier. I due punti non riempiti, praticamente sovrapposti, corrispondono alla Val d'Aosta e alle Marche, il quadrato al Lazio.

5. Conclusioni

Lo studio della convergenza sulle serie regionali demografiche e socio-economiche offre lo spunto per alcune riflessioni. Per quanto concerne le tre serie esaminate si conferma tra le regioni italiane la presenza sia di β -convergenza assoluta che di σ -convergenza nei periodi esaminati.

Nei 35 anni considerati emerge una maggiore velocità di convergenza degli uomini rispetto alle donne per quanto concerne la speranza di vita alla nascita nelle regioni italiane: nel primo caso risulta una velocità pari al 6% annuo (che diventa quasi l'8 se si esclude il biennio iniziale), nel secondo il valore oscilla intorno al 2-3% a seconda del sotto-periodo preso in esame. La dispersione intorno al valore medio diminuisce per entrambi i sessi, anche se nel caso della vita media femminile il suo andamento risulta meno sistematico.

Le regioni italiane convergono anche per quanto riguarda il tasso di fertilità totale. Qui il periodo esaminato è più lungo (1952-2008), e si è proposto un approfondimento distinguendo alcuni sotto-periodi. In generale la velocità della β -convergenza (compresa tra lo 0,2 e l'1%) risulta meno inten-

sa rispetto a quanto emerge nell'analisi della convergenza della sopravvivenza. Anche dall'esame dell'andamento della dispersione è chiaramente risultato che il fenomeno ha trovato una importante eccezione nella seconda metà degli anni '70, periodo nel quale la serie mostra assenza di qualsiasi tendenza delle regioni a convergere. Superata tale fase il processo di convergenza riprende il suo corso, toccando livelli superiori a quelli osservati nel periodo iniziale.

Anche la serie relativa alla percentuale di occupati e di occupate in posizione stabile tra i lavoratori dipendenti mostra esistenza di β - e σ -convergenza tra le regioni nel periodo esaminato (1993-2010). Qui i valori risultano più elevati rispetto a quanto emerso in precedenza per le serie demografiche: la velocità è intorno al 4% con significative differenze tra i due sessi, in quanto per le donne essa risulta più elevata. In questo caso si evince una certa diffusione dell'instabilità occupazionale (almeno con riferimento alle posizioni alle dipendenze) cui sembrerebbero convergere le regioni pur in presenza di un divario consolidato e strutturale tra quelle centro-settentrionali e il Mezzogiorno del paese.

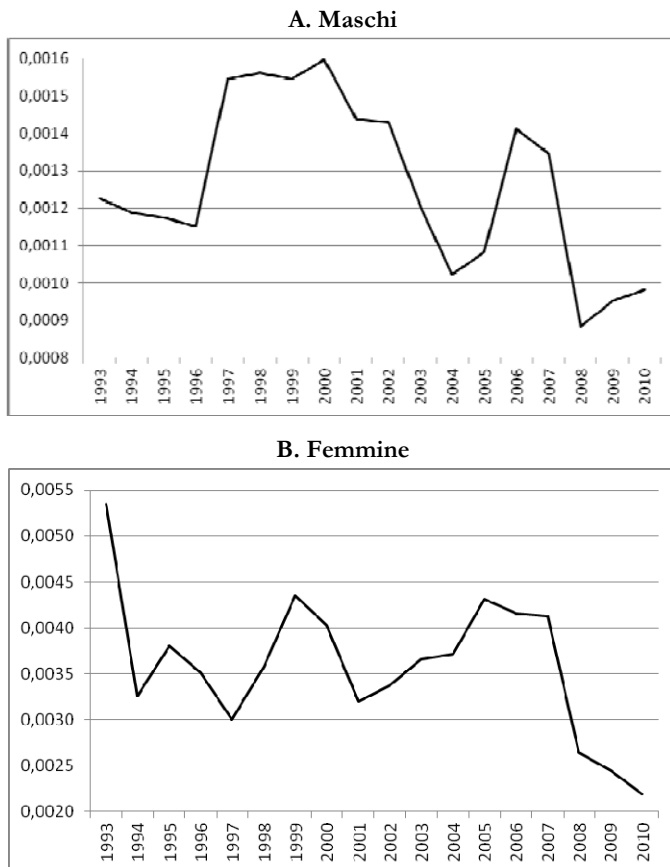


Figura 13. Valori della σ -convergenza per regione. Quota di lavoratori dipendenti in posizione stabile, per sesso. Anni 1993-2010.

Bibliografia

- BARBI E., CASELLI G., "Selection Effects on Regional Differences in Survivorship in Italy", in *Genus*, LIX, 2, 2003, pp. 37-61.
- BARRO R., SALA-I-MARTIN X., "Convergence", in *Journal of Political Economy*, 100, 2, 1992, pp. 223-251.
- CASACCHIA O., GANGIANO A., CONTI C., DI CESARE M., IACOUCCI R., VITTORI P., "Population prospects and problems of Italian Regions", in *Genus*, LXI, 2, 2006, pp. 495-540.
- CASELLI G., EGIDI V., *Le differenze territoriali di mortalità in Italia. Tavole di mortalità provinciali (1971-72)*, Roma, Istituto di Demografia dell'Università, 32, 1980.
- CASELLI G., EGIDI V., "Sopravvivenza e salute", in Gruppo di coordinamento per la Demografia (a cura di), *Rapporto sulla Popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- GÄCHTER M., THEURL E., "Health status convergence at the local level: empirical evidence from Austria", in *International Journal for Equity in Health*, 10, 34, 2011, pp. 1-13.
- LIPSI R.M., CASELLI G., "Evoluzione della geografia della mortalità in Italia. Tavole provinciali e probabilità di morte per causa", in *Fonti e strumenti*, 4, Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche, Università di Roma "La Sapienza", 2002.
- MAMOLO M., *Europe between West and East: Converging Family Formation and Reproductive Patterns?*, Atti della XLII Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Università di Bari, 9-11 giugno, 2004.
- ROBERTI S.A.G., "Regional convergence in France and Italy, with a focus on marginal regions", in ALLEVA G., FALORSI P.D. (a cura di), *Indicatori e modelli statistici per la valutazione degli squilibri territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 157-186.
- SALA-I-MARTIN X., "Regional Cohesion: Evidence and Theories of Regional Growth and Convergence", in *Economic Working Paper*, 104, 1994, pp. 1-45.
- SANTINI A., "Nuzialità e fecondità in Italia e nelle sue regioni durante il secolo XX", in GE RONDÌ C., MANFREDINI M., RETTAROLI R. (a cura di), *Transizioni di fecondità in Italia tra Ottocento e Novecento*, SIDEs, Forum, Udine, 2008, pp. 21-77.
- WHITE K., "Longevity Advances in High-Income Countries, 1955-96", in *Population and Development Review*, 28, 2002, pp. 59-76.
- WILSON C., "On the Scale of Global Demographic Convergence 1950-2000", in *Population and Development Review*, 26, 2000, pp. 155-171.

Sitografia

demo.istat.it
www.istat.it

Summary

While frequently discussed with reference to the evolution of per-capita net income, the convergence process is poorly used analyzing demographic and social phenomena. Aim of this paper is to apply a convergence analysis among the Italian regions with reference to demographic and socioeconomic series. Female and male life expectancy at birth observed from 1974 to 2008, the Total Fertility Rate (1952-2008), the percentage of employees with a permanent contract for both sex observed in the 1993-2010 period are examined in our research. Following a large employed methodology developed by Barro and Sala-i-Martin two classical convergence parameters are estimated: the σ -convergence, that is the variance of the log of each parameter, and the β -convergence, that is the speed of the convergence process. Each phenomenon shows absolute β -convergence and σ -convergence in each period observed, with some significant exception due to specific factors. In the 35 years of life expectancy at birth the analysis shows a greater male speed of convergence with comparison to the female; also the σ -convergence appears for both sexes, in a less systematic way in the case of female evolution. Italian regions converge also by analyzing the total fertility rate trend. The β -convergence (that ranges between 0.2 and 1 per cent) is however less intensive and the σ -convergence appears sometime to exhibit a fuzzy pattern. The percentage of dependent workers with a permanent contract for both sexes shows β - and σ -convergence in 1993-2010 years. The speed of β -convergence is on average around 4 per cent, higher for women than for men. A diffusion of the occupational instability with regards to dependent job emerges in all the regions, jointly with the traditional and persistent diversity between the Centre-North and the Southern area of the country.

Keywords

Convergence process, demographic and socioeconomic evolution, Italian regions.

Résumé

Bien souvent discuté en référence à l'évolution du revenu par habitant, le processus de convergence est mal comprise observant phénomènes démographiques et sociaux. Dans notre contribution on cherche de valider l'existence d'une convergence entre les régions italiennes. Les indicateurs considéré sont l'espérance de vie à la naissance, à la fois pour hommes et femmes, dans les années 1974-2008, le taux de fécondité (1952-2008), le pourcentage d'employés salariés permanents, dans l'1993-2010 période toujours en distinguant le sexe. Dans notre analyse on estime les deux paramètres classiques de l'analyse de la convergence: l'évolution

de la dispersion du paramètre choisi (ce qu'on appelle σ -convergence) et la vitesse de la convergence absolue (β -convergence), selon une méthodologie largement utilisée dans la littérature proposée il y a quelques années par Barro et Sala-i-Martin. Pour les séries régionale examiné on constate la présence soit d'une β -convergence absolue que du σ -convergence. Au cours des 35 années considérées l'analyse montrent une convergence plus rapide des hommes comparativement aux femmes en matière d'espérance de vie à la naissance. La dispersion diminue pour les deux sexes, bien que dans le cas de l'espérance de vie féminine elle est inférieure de façon systématique. Les régions italiennes convergent aussi à l'égard des taux de fécondité total dans la période 1952-2008: la β -convergence (compris entre 0,2 et 1%) est moins intense aussi que la variable que mesure la dispersion. L'évolution de la pourcentage des employés dans une position stable montre l'existence de β - et de σ -convergence dans la période 1993-2010. La β -convergence, d'environ 4%, est supérieur pour les femmes. Une diffusion de l'instabilité professionnelle en ce qui concerne le travail dépend émerge cependant dans toutes les régions, conjointement avec la diversité traditionnelle et persistants entre le Centre-Nord et la partie Sud du pays.

Mots-clés

Analyse de convergence, évolution démographique et and socioéconomique, régions italiennes.

FACOLTÀ DI FILOSOFIA, LETTERE,
SCIENZE UMANISTICHE E STUDI ORIENTALI

Rivista dei geografi della Facoltà di Lettere e Filosofia
de "La Sapienza" Università di Roma, edita dal 1988
(erede delle pubblicazioni dell'Istituto di geografia edite dal 1931)

Direttore responsabile

Emanuele Paratore

Vicedirettore

Riccardo Morri

Comitato scientifico

Gino De Vecchis, Cosimo Palagiano, Emanuele Paratore,
Tiziana Banini, Giovanni Calafiore, Flavia Cristaldi,
Marco Maggioli, Riccardo Morri, Cristiano Pesaresi

Ufficio di redazione

Cosimo Palagiano (*Lo Scaffale*)

Marco Maggioli (*Geoframe*)

Riccardo Morri (*Diario*)

Cristiano Pesaresi (*Segretario di redazione*)

Hanno collaborato

Oliviero Casacchia, Carlo Ciccarelli,
Sergio Conti, Stefano Fenoaltea,
Floriana Galluccio, Riccardo Morri, Luisa Natale,
Leonardo Rombai, Carlo Salone